

al Comitato Centrale del PCI

paganda e nell'attesa dei giorni supremi, l'avversario può benissimo riuscire a mantenersi al potere, anche nelle condizioni di oggi. Che cosa è dunque necessario, oggi? E' necessario che la lotta della classe operaia investa tutte le sfere della vita civile e politica della nazione, e il partito che guida l'azione della classe operaia sappia dirigere questa lotta in modo efficace, in modo da porre e raggiungere obiettivi e risultati concreti.

Ugo La Malfa, rispondendo a una delle tante inchieste volte a chiarire perché il partito comunista continua ad avanzare, nel nostro Paese, fa un riconoscimento veramente prezioso. « Il partito comunista », egli dice, « va allargando sempre più la sua azione, non si limita più alle rivendicazioni economiche. Le sue battaglie sono ormai battaglie liberali: contro la censura, per la libertà del cinema e del teatro, contro la corruzione della vita pubblica, l'invasione clericale, la speculazione edilizia, gli errori giudiziari, gli arbitri della polizia, il soffocamento degli scandali, ecc. ». Io direi che queste non sono battaglie liberali, ma democratiche, e mi meraviglio, inoltre, della conclusione cui arriva La Malfa quando parla della necessità della « battaglia contro il comunismo ». Se il partito comunista ha questi obiettivi e voi lottate contro di esso, voi lottate dunque per mantenere in piedi la censura, contro la libertà del cinema, per favorire la corruzione e così via. Una profonda contraddizione vizia la posizione degli anticomunisti di terza forza. Atteniamoci quindi al riconoscimento della realtà, del fatto che noi ci battiamo per delle rivendicazioni democratiche che investono tutti i campi della vita civile e politica.

E qui già appare evidente il legame tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, come esse si presentano nel mondo moderno. La democrazia è necessaria a chi combatte per il socialismo, è necessaria alla classe operaia e al partito della classe operaia, perché non è separabile dal socialismo. Per questo gli anticomunisti più conseguenti finiscono sempre col chiedere che la democrazia ven-

ga liquidata, per arrestare la nostra marcia in avanti, verso il socialismo. Il socialismo è democrazia; ma il socialismo, in pari tempo, è una democrazia di un tipo più avanzato, una democrazia che ha un contenuto nuovo, un contenuto fondato sulla giustizia sociale, sul riconoscimento totale degli interessi e dei diritti del lavoro, sulla gestione pubblica delle ricchezze della nazione, sullo sviluppo libero, quindi, di tutte le facoltà creative di tutti gli uomini.

Democrazia e socialismo sono quindi strettamente uniti; lotta per la democrazia e lotta per il socialismo si intrecciano nel modo più stretto, non sono separabili. Praticamente, che vuol dire questo? Quelli conseguenze ne derivano per i partiti i quali dichiarano di voler lottare per il socialismo? In primo luogo vuol dire che i problemi economici debbono essere oggi posti tutti anche in un certo senso, i problemi delle rivendicazioni parziali, di natura sindacale — in una luce nuova, nella luce nuova di una azione che tende a investire e modificare le strutture della società capitalista. Questo infatti, dato il punto a cui è arrivato la società capitalista, è il problema che sta all'ordine del giorno.

La lotta per avanzare verso il socialismo esige la più stretta unità della classe operaia

In secondo luogo, tutta la nostra lotta deve investire i gruppi dirigenti borghesi, ma li deve investire cercando di operare una differenziazione, per isolare i gruppi più reazionari, rappresentanti del grande capitale monopolistico, da quelli che rappresentano altri strati di media e piccola borghesia, di artigiani, di coltivatori, ecc. Facendo questa differenziazione il partito che lotta per il socialismo crea le condizioni di un fronte sempre più esteso di avanzata verso una società nuova.

Il terzo punto sul quale bisogna insistere riguarda l'unità. Una lotta per avanzare verso il socialismo esige che la classe operaia

sia unita, e sia unita nella maggiore misura possibile. Noi in Italia non siamo ancora arrivati a ottenere, in questo campo, tutto ciò che si deve ottenere. Nel dibattito, per esempio, che è stato fatto sui risultati elettorali, mi pare si sia alquanto dimenticato di porre in luce che vi sono ancora gruppi e strati di operai che votano per il partito della DC, come vi sono operai che votano per il partito monarchico e per il partito fascista, non ostante che, politicamente, la Democrazia cristiana esprima gli interessi della grande borghesia e monarchici e fascisti gli interessi e le aspirazioni di gruppi anche più arretrati e reazionari. Se si vuole che la classe operaia veramente sia unita, si deve lottare per altri, più profondi, spostamenti e si deve lottare perché non si perda quella unità che già è stata raggiunta. Ciò riguarda anche il voto che viene dato al partito socialdemocratico. A questo proposito a noi viene fatto il rimprovero di sommare, alle volte, i voti nostri e quelli socialisti con quelli della socialdemocrazia. Sappiamo benissimo che i capi socialdemocratici non vogliono l'accordo con noi, ma noi facciamo la somma e la presentiamo pubblicamente allo scopo di far comprendere come, se si realizzasse una collaborazione tra tutte le forze operaie, lo sviluppo della democrazia verso il socialismo diverrebbe cosa sicura. La preclusione anticomunista è, di fatto, una preclusione alla avanzata verso il socialismo.

Ma altri momenti, oltre a questi, sono da sottolineare. Un partito il quale combatte per il socialismo non può non mantenere un legame positivo, cioè un legame di solidarietà stretta col movimento socialista che si sviluppa nel mondo intero, con i paesi che già sono socialisti e con i partiti che governano questi paesi, che sono partiti comunisti. Se manca questo legame, non si comprende che cosa possa essere la lotta per il socialismo di un partito il quale in questo modo si isola dal socialismo quale oggi si presenta in realtà sulla scena mondiale. S'intende che la solidarietà vuol dire comunicazioni e scambio di esperienze, che

essa può comportare anche delle critiche. Da essa però non si può prescindere. Per questo, la posizione presa nel partito socialista da chi sostiene che il partito comunista italiano, essendo solidale e unito col movimento comunista internazionale, non sia più una forza nazionale, è una posizione non conciliabile con la lotta per il socialismo, è una posizione che non può metter capo ad altro che a un chiuso provincialismo, di stampo socialdemocratico e reazionario.

Noi siamo stati fra coloro che per i primi hanno sostenuto, nel campo internazionale, che l'avanzata verso il socialismo deve compiersi per vie diverse nei diversi paesi, e che quanto più ci si avvicina ai paesi dove le istituzioni e tradizioni democratiche sono forti, e radicate, tanto più le con-

dizioni e i modi della lotta non possono prescindere da questa realtà. Proprio in questi giorni mi è accaduto di rivedere una lettera di Gramsci, scritta nel 1924, dove egli già pone questo problema. Criticando le deficienze del movimento comunista internazionale del primo dopoguerra, egli dice apertamente che l'errore dei partiti comunisti era stato di non riuscire ad applicare i grandi principi della strategia e della tattica comunista alle condizioni dei loro paesi. Già allora egli affermava la necessità di muoversi sulla via sulla quale oggi ci muoviamo.

Infine, occorre energicamente sottolineare che la lotta per il socialismo nell'ambito nazionale deve sempre e nel modo più stretto essere unita alla lotta internazionale contro l'imperialismo, altri-

menti si è condannati a procedere come i ciechi, senza vedere il nemico, o illudendosi che il nemico non esista. L'altro giorno l'on. Tambroni, in quel suo spargimento di appello anticomunista, ha finalmente svelato, alla Camera, ciò che noi immaginavamo che fosse avvenuto, e cioè nei mesi di giugno e di luglio si era mossa la NATO contro il popolo italiano e a sostegno dei fascisti, denunciando che in Italia i comunisti si accingevano a fare quello che era stato fatto nel Giappone, e spingendo il governo alla lotta contro le masse popolari. I problemi internazionali sempre si intrecciano con quelli nazionali. La lotta contro l'imperialismo, la lotta per la pace, la solidarietà con i paesi socialisti sono momenti da cui non si può prescindere, se si vuol condurre una lotta efficace per sviluppare la

democrazia nella direzione del socialismo.

Ritornando, ora, al punto di partenza e concludendo, insisto nel dire che ciò che più importa è che l'azione di un partito democratico e socialista, come è il nostro, deve oggi svilupparsi attraverso il legame più esteso, più minuto, più solido che sia possibile, con tutti gli strati della popolazione lavoratrice e in particolare con quegli strati della popolazione che vogliamo portare all'alleanza con la classe operaia, perché sappiamo che esistono le condizioni oggettive di questa alleanza e perché questa alleanza è condizione del loro progresso e del progresso di tutta la nostra società.

Non ho voluto entrare nell'analisi delle deficienze dell'azione del nostro partito nelle diverse parti del Paese. Vorrei però, per

quello che si riferisce in particolare al Mezzogiorno, soprattutto, porre una questione. Hanno le nostre organizzazioni, nel Mezzogiorno, effettivamente compreso che cosa abbiamo voluto dire e fare parlando di rafforzamento e soprattutto di rinnovamento del partito? Hanno esse compreso che rinnovare non voleva dire cambiare l'un dirigente o l'altro — questa era una questione derivata e sussidiaria — ma voleva dire, essenzialmente, presentarsi in modo più chiaro, più limpido, più evidente, a tutta la popolazione, come un partito democratico e nazionale che combatte per gli interessi di tutte le masse lavoratrici? Siamo riusciti, presentandoci in questo modo, a fare dei passi in avanti nel collegamento con tutti gli strati della popolazione lavoratrice? Si deve oggi riconoscere che

abbiamo avuto i migliori risultati elettorali proprio là dove siamo riusciti ad andare avanti per questo un impegno particolare.

Noi siamo il partito che combatte e vuole combattere nel modo più efficace per la democrazia e per il socialismo. Questo vuol dire che rinnoviamo, dopo il successo ottenuto, l'impegno di mostrarci a tutti, con la nostra parola e con la nostra azione, come un partito che si muove sul terreno della democrazia, per ottenere che siano rapidamente affrontate e risolte tutte le questioni che stanno a cuore della grande massa della popolazione lavoratrice. Il che vuol dire, praticamente modificare gli attuali indirizzi politici, aprire la strada all'avvento di una nuova classe dirigente e avanzare verso il socialismo.

I commenti al Comitato centrale del PSI

(Continuazione dalla 1. pag.)

atto nel PSI, si muove nel senso dell'abbandono delle posizioni classiste. Che cosa vale — scrive la Voce Repubblicana — perdersi in polemiche sul persistente classismo del Partito socialista, quando il concetto stesso di classe, nel concetto stesso di classe, nella concezione ottocentesca del termine, è ormai superato? E aggiunge: « Abbiamo chiamato il PSI a compiere questa scelta, la cui conseguenza è la rottura di ogni legame con i comunisti, che negano la libertà, che lavorano per distruggere la democrazia. La risposta socialista è stata positiva. Ora bisogna attendere la riprova dei fatti ».

COMMENTO DELLA SINISTRA

SOCIALISTA L'agenzia ARGO che solitamente riflette il punto di vista della sinistra del PSI, ha ieri diramato una nota, nella quale rileva: « Negli ambienti della sinistra del PSI viene espressa una valutazione dei risultati del Comitato centrale socialista che non sottolinea elementi positivi e negativi. Si fa rilevare in proposito che la sinistra è riuscita in ogni caso — in occasione del Comitato centrale — a dimostrare a tutto il Partito la vacuità della tesi della maggioranza che esista per il PSI una sola politica possibile, cioè quella nenniana. Linee alternative a questa

politica, e anche linee alternative ad aspetti parziali di essa, sono state invece chiaramente indicate. Non a caso, per esempio, lo stesso on. Nenni nella sua conclusione e l'on. Lombardi prima di lui, hanno ammesso che, nel caso di un fallimento della linea impostata sulle giunte PSI-DC, si potrebbe lanciare l'idea delle giunte di minoranza senza la DC. D'altro canto, la maggioranza del Comitato centrale ha aperto la possibilità delle discussioni "caso per caso", ma tale posizione pare più che mai velleitaria ».

Dopo aver rilevato l'importanza dell'impegno ribadito dal CC di non trattare con la DC in Sicilia fino a che rimarrà in piedi il governo Majorana e della dichiarazione di Lombardi secondo cui il PSI si considera ora all'opposizione nei confronti del governo, la nota prosegue: « Ma, in contraddizione con tutto ciò, sta il perseverare in una inutile linea di ricerca dell'accordo con la DC. E' evidente, comunque, che nella stessa maggioranza ci si rende conto dello scarso risultato cui portano le posizioni assunte in questi ultimi due anni. Tanto maggior valore assumono, di conseguenza, le posizioni di chi, il chiaro ed esplicito documento della sinistra, in molte parti simili a quello bastiano, perché dai risultati elettorali e dalla situazione del Paese il PSI tragga la indica-

zione di una coraggiosa iniziativa di alternativa alla DC, per una autentica svolta a sinistra. Grave permane, tuttavia, la situazione interna del Partito che — a giudizio della sinistra — è stata aggravata dall'atteggiamento personale dell'on. Nenni che ha esasperato i contrasti, anziché svolgere una funzione quale si conviene a un segretario di partito: la sua replica, infatti, è stata tale da suscitare reazioni negative non soltanto fra le minoranze ».

IL PSI E LE GIUNTE

Le decisioni del Comitato Centrale del PSI dovranno essere ora applicate in concreto nella formazione delle giunte difficili. Come è noto, la mozione maggioritaria approvata dall'organo dirigente del PSI riafferma la decisione di accettare solo una soluzione sostanzialmente globale, ma la sinistra ha messo in dubbio che questa sia la posizione effettiva della direzione, sottolineando come essa si sia insensibilmente spostata verso una impostazione assai più vicina al « caso per caso ». E' un fatto che Nenni, nell'editoriale da lui scritto per l'Avanti! di stamane, afferma che si apre « la settimana delle carte in tavola e delle decisioni », aggiungendo, rivolto alla Democrazia Cristiana, che « è seccato il minuto in cui non si tratta più di dare giudizi, ma di assumere

re impegni, di dire cosa si vuol fare a Roma, cosa a Milano, a Genova, a Venezia e a Firenze, cosa a Palermo, nella giunta regionale, e cosa a Cosenza e a Trapani, nelle giunte comunali e provinciali ». L'elenco è stato interpretato non come puramente esemplificativo, ma come l'indicazione precisa delle giunte alle quali si ridurrebbe la « trattativa globale » con la DC. E' il concetto delle « giunte pilota » che riemerge, e che è assai diverso da quello della trattativa globale.

Secondo l'agenzia diplomatica, « negli ambienti della Direzione del PSI comincia a farsi strada il convincimento che la questione delle giunte difficili non potrà risolversi, anche per ragioni tecniche, senza un incontro di vertice tra esponenti della segreteria centrale democristiana e della segreteria centrale socialista. E' ben chiaro — aggiunge l'agenzia — che all'incontro dei responsabili dei due maggiori partiti interessati alla soluzione di centro-sinistra per le giunte dovrebbero anche partecipare, immediatamente o in un secondo tempo, i rappresentanti del PRI e del PSDI ». L'agenzia diplomatica afferma anche che « il PSI giudica di carattere globale una intesa con la DC nei grandi centri, a patto che la DC mantenga le sue preclusioni a

LUMUMBA

(Continuazione dalla 1. pag.)

(Simca) e la « Shepherds and Egyptian hotels company ». Salgono così a cinque le imprese belghe nazionalizzate nella RAU.

La dichiarazione sovietica

NEW YORK 3 — La illegale misura presa dagli armati del colonnello Mobutu che ieri hanno arrestato nel Congo il primo ministro legittimo, Patrice Lumumba, ha suscitato vivissima emozione all'ONU e particolare indignazione fra le delegazioni dei paesi afro-asiatici. L'Unione Sovietica, in una dichiarazione fatta, diffondere nella tarda serata di ieri dalla sua delegazione all'ONU, ha denunciato la insostenibile situazione determinata nel Congo con i continui arbitri di Mobutu e ricettato sul comando dell'ONU la responsabilità dei gravi avvenimenti.

La dichiarazione sovietica, di tono assai energico, chiama in causa l'organizzazione dell'ONU, e in particolare il suo segretario generale Dag Hammarskjöld, chiedendo quali misure saranno adottate per assicurare il legittimo premio concesso arretrato e sottoposto ad un brutale trattamento. In particolare il documento afferma: « Le azioni provocatorie contro Lumumba sono diventate possibili soltanto come risultato del-

la connivenza e della effettiva complicità del comando delle Nazioni Unite nel Congo. Gli ultimi avvenimenti

« La delegazione sovietica dichiara con la massima energia che il Segretario generale delle Nazioni Unite e il comando dell'ONU sono direttamente responsabili della vita e della sicurezza dei membri del governo concolose ».

Nella stessa serata di ieri, non appena appresa a New York la notizia dell'arresto di Lumumba, i rappresentanti dell'India, della RAU, della Guinea, del Ghana, del Marocco, dell'Indonesia, del Camerun e della Liberia si sono recati a conferire con Dag Hammarskjöld. Essi hanno severamente manifestato al Segretario generale la preoccupazione che i recenti avvenimenti congolese possano rappresentare la scintilla capace di far scoppiare un nuovo violento incendio nella repubblica africana ed hanno sollecitato l'intervento delle Nazioni Unite perché siano messe in opera tutte le misure atte a garantire l'unità, la sovranità e la libertà nel Congo.

Da Bamako si è appreso che Mobutu Kéita, presidente e ministro degli esteri del Mali, ha ordinato al suo rappresentante all'ONU di adoperarsi affinché il gruppo dei paesi afro-asiatici occupi del problema del « peggioramento della situazione nel Congo », lanciando in particolare un appello alle Nazioni Unite affinché « il governo centrale, solo rappresentante del popolo congolese sia in grado di assumere le sue responsabilità ».

che regalo!!!

La CASSETTA NATALIZIA CIRIO

quattro regali in uno:

Trenta prodotti Cirio assortiti, dall'antipasto al caffè

Il libro «Cirio per la casa 1961»

Un buono per 50 etichette Cirio, valevole per la raccolta

Un buono numerato per partecipare al sorteggio di 30 VIAGGI GRATIS a CAPRI

per due persone, con cinque giorni di soggiorno nel Grande Albergo "Caesar Augustus" CAPRI, l'isola bella, con i Faraglioni, la Grotta Azzurra, la Canzone del Mare, la Piazzetta, Anacapri!

Quale miglior regalo potreste fare ai Vostri cari e ai Vostri amici?

Regalate la CASSETTA NATALIZIA CIRIO, costa solo lire 5.000 moltiplicate per quattro il Vostro dono!



costa solo
lire 5.000
cinquemila

Cassette Natalizia CIRIO

MULTIPLICATE PER QUATTRO IL VOSTRO DONO.

Autorizzazione Ministeriale del 24/6/1960 - N. 26397.